

IL MANAGER E LA POLITICA

Craxi querela Di Pietro Il ministro: «Si informi»

Bettino Craxi ha dato mandato ai suoi legali di denunciare il ministro Antonio Di Pietro per diffamazione, di fronte al tribunale dei ministri, per come è stato chiamato in causa, ieri a Cernobbio, nel corso di un confronto con il presidente della Fiat Cesare Romiti. «Io non ho mai "intascato" tangenti di sorta, per nessuna opera pubblica fatta, progettata o programmata dai governi da me presieduti», dice Craxi, secondo il quale «la dichiarazione dell'ex magistrato, ex commissario di PS, ex segretario comunale ed ex tecnico del ministero della Difesa, dott. Antonio Di Pietro, è del tutto gratuita, arbitraria, falsa e diffamatoria». Da parte sua, Di Pietro, «preso atto della denuncia per diffamazione» che Bettino Craxi «vorrebbe intentare nei suoi confronti», replica con una nota in cui «consiglia all'onorevole Craxi di informarsi sul contenuto esatto del discorso da lui pronunciato a Cernobbio, al di là delle enfatiche riportate dalla stampa non presente ai lavori», e «ricorda che denunciare taluno di reati inesistenti costituisce a sua volta reato di calunnia».



Il caso Romiti

«Pensa al centro» «No, alle auto»

Cesare Romiti sta coltivando un nuovo amore, quello per la politica? Così lascerebbero supporre i suoi ultimi interventi che si sono fatti sempre più martellanti e mirati. Lui ha smentito e rismentito però il suo interventismo politico è andato crescendo fino a scontrarsi direttamente con Prodi e il ministro Di Pietro. Come si può interpretare questo prezenzialismo? Cosa c'è dietro? Da economisti, storici e sindacalisti arrivano risposte diverse.

A diri sicuro che Romiti voglia mettersi in politica è **Giulio Sapelli**, storico dell'industria. «Adesso si sta già preparando il suo futuro politico. È evidente che vuole fare il leader di un nuovo raggruppamento di centro. Se questo disegno andrà in porto è altra cosa».

A Romiti mancano due anni, poi dovrà lasciare la presidenza della Fiat ma, osserva Sapelli, non è certo uno che intende andarsene in pensione. «Sicuramente pensa di avere uno spazio fuori dall'azienda e si sta preparando. La politica è il terreno su cui intende impegnarsi. Alcune cose che ha fatto sono molto discutibili. Ad esempio è scandaloso che sia andato ad un convegno pubblico a dire che la Costituzione va cambiata. Se in Inghilterra o in America un grande imprenditore facesse la stessa cosa succederebbe il finimondo. Invece, qui in Italia, è ormai diventata una norma fare il mestiere che tocca agli altri. Chi sarebbero i possibili alleati di questo probabile centro al quale starebbe lavorando il presidente della Fiat? Per Sapelli i nomi sono quelli che circolano sui giornali: la

Pivetti, Dini («Può essere il capo ideologico») e una parte di imprenditori e un pezzo di classi medie del nord che hanno votato per Forza Italia. «Agnelli non sostiene questo disegno. Lui punta sul centro sinistra perché pensa che oggi sia l'unica forza in grado di garantire il risanamento e a fare accettare i sacrifici necessari».

Diverso e più articolato il giudizio dello storico **Valerio Castronovo**, commentatore di «Repubblica». Egli esclude che gli atteggiamenti di Romiti siano il preludio ad un ingresso in politica, ma piuttosto vadano letti sotto profili diversi. «Se guardiamo al panorama dell'imprenditoria italiana sono venute meno molte voci. Gli interventi si sono rarefatti e la presidenza di Confindustria appare ancora debole, non è certo quella dei tempi di Carli o dello stesso Agnelli. Perciò Romiti deve giocare anche un ruolo suppletivo. Inoltre - continua Castronovo - bisogna dire che nella stampa italiana c'è un effetto di rindondanza, di amplificazione della notizia. Qualsiasi dichiarazione viene fatta è ingigantita. Detto questo è chiaro che le ultime prese di posizione del presidente della Fiat non potevano che provocare scalpore e fare diventare Romiti un protagonista del dibattito politico. D'altra parte è anche vero che le dichiarazioni di Cofferati e D'Antoni contano eccome. Per cui è naturale che abbiano un peso anche quelle di Romiti».

Per Castronovo gioca però un ruolo il «temperamento del personaggio». «Quello che pensa non lo

Romiti si prepara alla politica? All'interrogativo rispondono in maniera diversa economisti, storici, sindacalisti. Sapelli e Cofferati vedono nelle mosse e nell'interventismo del presidente della Fiat un disegno politico: l'aspirazione a diventare leader di un raggruppamento di centro, quello di cui da tempo si parla sui giornali. Per altri non è così. Si tratta di un protagonista inevitabile dovuto al ruolo. Le opinioni di Moresse, Castronovo, Ruffolo, Deaglio, Adornato.

RAFFAELE CAPITANI
SERGIO COFFERATI: «L'interventismo di Romiti? È dovuto al ruolo, ma non c'è solo questo. Credo che il presidente della Fiat guardi alla politica come attività futura. Ma se l'imprenditore e il politico si sovrappongono non è positivo, si ha un'alterazione di ruoli».

VALERIO CASTRONOVO (storico dell'economia): «Non credo che il presidente della Fiat voglia sbarcare in politica. Dietro al suo interventismo c'è il temperamento del personaggio, che sicuramente non la manda a dire. Quanto le sue posizioni siano condivise da Agnelli, però, è ancora da stabilire».

manda a dire. Se poi i suoi atteggiamenti coincidono con quelli dell'avvocato questo è ancora da stabilire. Su Mastricht, ad esempio, ho dei dubbi. Sull'ultima proposta, quella che riguarda l'occupazione,

mi sembra che lui abbia fatto suggerimenti concreti. Credo che il dibattito sia utile. Tocca ai politici fare la sintesi coerente. Nelle mosse di Romiti non vedo progetti particolari. Mancano due anni alla sca-

denza dalla presidenza: avrebbe davanti una volata lunga resa molto incerta da un quadro politico in movimento, non definito». Castronovo pensa perciò che la risonanza delle esternazioni romitiane sia più da attribuire al ruolo del personaggio, al suo carattere, alla carenza di voci nel mondo imprenditoriale e nell'amplificazione dei media».

Più semplice invece la lettura che viene dall'economista **Mario Deaglio**, commentatore de «La Stampa», quotidiano della Fiat. «Credo che Romiti parli così perché ha visto i dati di previsione della Fiat, secondo cui gli ordinativi sono molto bassi, e si renda conto che una situazione del genere richiede misure non solo settoriali ma nazionali. Sa, nel sud non si vendono più auto. Non si può andare avanti così, non basta la detassazione dell'auto. Occorrono misure che modifichino il clima del paese, riportino serenità, fiducia e inducano gli italiani a cambiare le macchine e il frigorifero».

Per Deaglio fermarsi soltanto al rigore e ai tagli «provoca paura e perciò la gente non spende, non consuma». «La gente vuole sapere a quale futuro va incontro e allora è anche disposta a fare sacrifici con più serenità. In altre parole sa che il tunnel è lungo, ma vorrebbe sapere cosa c'è dopo».

Deaglio fa l'esempio della Francia. «Anche loro sono alle prese con l'austerità, ma Juppé si è presentato dicendo: vi facciamo pagare più tasse adesso, ma già da ora ha stabilito che si abolirà questa o quella tassa. Insomma si è creato

un punto di riferimento. Così si dà futuro, si dà speranza. Non può essere solo il generico traguardo in Europa a reggere l'azione del governo. Nel frattempo il governo non può tirare avanti pensando solo al rigore. Occorrono interventi che ridiano entusiasmo. Credo che dietro gli interventi di Romiti vi siano queste preoccupazioni e la sollecitazione per misure che incentivano i consumi e le attività imprenditoriali».

È un po' della stessa idea anche l'economista **Giorgio Ruffolo**. «Mi è molto difficile almanaccare sui progetti politici. Più che interventismo politico quello di Romiti mi sembra la richiesta di misure a sostegno degli investimenti e della domanda». Ruffolo non rinuncia però a polemizzare: «Avrei preferito che questo furore interventista di Romiti si fosse sviluppato quando c'erano le risorse e sono state dissipate. Mi pare piuttosto che le sue iniziative possano precludere a qualche versione protezionista che sarebbe inaccettabile. Non vorrei poi che ritornassero a galla le radici assistenzialiste del liberismo italiano. Da una parte le imprese chiedono di essere liberate da lacci e laccioli, ma dall'altra c'è il rischio di vedere rispuntare stampelle e puntelli». Ma, secondo Ruffolo, l'interventismo di Romiti va letto anche come «un'apertura e una partecipazione della classe imprenditoriale al dialogo con la società civile». «In passato - osserva - abbiamo sempre criticato la chiusura di questo mondo fra quattro mura. Ora che si sono aperti va considerato come un contributo al dibattito e al confronto».

Anche per **Sergio Cofferati**, segretario generale della Cgil, è «del tutto naturale che chi rappresenta

un'agrande impresa debba avere attenzione all'economia e alle questioni sociali del paese». Secondo il leader del maggiore sindacato italiano «una quota dell'interventismo di Romiti è dovuto al ruolo dell'imprenditore e alle implicazioni che comporta con la politica». «Ma non c'è solo questo, credo che ci sia di più», aggiunge Cofferati. Anche lui

si dice convinto che vi sia un «un interesse di Romiti a guardare alla politica come ambito di attività futura». «È difficile sfuggire a questa sensazione», sottolinea Cgil. Orizzonte, anche per lui, è il grande centro di cui si parla da tempo sui giornali. «È legittimo che uno possa pensare di occuparsi di politica, però è importante che a questo fine non strumentizzi la posizione attuale. Il problema più delicato è il rischio di arrivare alla sovrapposizione fra i due ruoli, quello dell'imprenditore della più grande azienda italiana e quello del politico. Ciò provocherebbe una grave alterazione. Io penso che la distinzione dei ruoli debba essere netta».

Di diverso avviso **Raffaele Moresse**, segretario generale aggiunto della Cisl. «Non credo che vi sia dietro un disegno politico. Vedo più un protagonismo personale che non va oltre il ruolo di presidente della Fiat». Poi a Romiti dà un consiglio: «Gli imprenditori, e sindacalisti non hanno grande fortuna politica».

Ferdinando Adornato, direttore di «Liberal», rivista a cui Romiti collabora e affida saggi, si limita ad osservare che «non c'è nessuna attinenza fra occuparsi della vita politica del proprio paese e fare un politico». «Il governo è come un condominio: ognuno ha il dovere di intervenire».



Oggi 10 settembre

Sala Blu	10.00	Un'intesa sindacati-Regione: anziani e governi locali verso il 2000. Assemblea regionale Spi-Cgil. Partecipano: Maria Guidotti, Antonio La Forgia, Gianni Rinaldini
Sala Gialla	16.00	Scuola e università alla ripresa. La stagione delle riforme. Attivo nazionale del Pds con Luigi Berlinguer, Barbara Pollastrini, Nadia Masini, Luciano Guerzoni, Antonio Ragonessi, Fabrizio Bracco, Maria Grazia Pagano
Sala Blu	21.00	Investire sul futuro: Scuola, formazione, ricerca con Luigi Berlinguer, Barbara Pollastrini, Carlo Callieri, Andrea Ranieri. Conduce: Alessandro Cecchi Paone
Caffè Letterario	18.00	Per Silvia Baraldini. Partecipano: Guido Calvi, Vanniino Chiti, Renata Talassi
Caffè Letterario	21.00	Presentazione del libro «La merce finale» di Giovanni Berlinguer. Ne discutono con l'autore Maurizio Moro, Romeo Bassoli
Sala Gialla	21.00	Centenario della nascita di Eugenio Montale. Partecipano: Niva Lorenzini, Andrea Zanzotto, Maria Giovanna Maioli, Franco Costantini. Presiede: Gian Mario Anselmi
Anfiteatro	21.00	Paolo Rossi e Modena City Ramblers
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci Turismo e Ctm	21.30	La terra del grande fiume (Rio delle Amazzoni) immagini e commento di Luciano Bittelli
Arena Spettacoli - S. G.	21.30	Jacid in concerto
Arci's Bar	22.00	Nessuna Pretesa. Concerto a cura Villa d'oro
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto «Ettore & Donatella»

Domani 11 settembre

Sala Blu	18.00	Presentazione del libro Piazza della libertà di Francesco Rutelli ne discutono con l'autore Walter Veltroni, Enrico Mentana, Maurizio Costanzo
Sala Blu	21.00	La primavera della cultura in Italia partecipano: Walter Veltroni, Umberto Eco. Conduce Alberto Crespi
Anfiteatro	21.00	Vasco Rossi in concerto
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Mau Mau
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci Turismo e Ctm	21.30	Normandia 6 Giugno 1944. In Normandia 50 anni dopo immagini e commento di Paolo Simonazzi
Arci's Bar	22.00	Padanapalooza - Festival Rock
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Claudio & Alberto

Il presidente «guarda al Paese». Anche ad agosto sono calate le vendite

**«Ma che male fa vendere di più?»
La Fiat respinge i sospetti su Cesare**

MILANO. A scelta. Nobile duellante amato d'amor patrio. O prosaico venditore di interessate strategie Fiat. Dilemma amletico ricamato nei sospetti e bagnato nel cianuro. Che in corso Marconi miracolosamente ricompongono con orgoglio un po' scoccato. «Ma a voler vendere più macchine che male c'è? La Fiat non è mica una fabbrichetta, è il primo gruppo industriale e vendere più Bravo farebbe bene a tutto il Paese». E così ogni interrogativo non allineato viene respinto al mittente col timbro del presidente e accompagnamento robusto di dati. A ribadire un concetto: il cuore delle strategie industriali Fiat è sempre più il settore auto che unito a quelli dei veicoli industriali e delle macchine agricole oggi rappresenta l'81% del fatturato complessivo mentre nel '90 superava di poco il 70%.

E sì, ai piani alti del pianeta auto forse non arriverà mai l'ondata di retrospensieri che Romiti ha di nuovo scatenato sulle rive del Lago di Como. Non passano gli interrogativi sospettosi che partono da Maastricht e arrivano al governo passando tra le strategie Fiat. Né gli irrispettosi quesiti in controculture provenienti da un palazzo della politica abbastanza scettico su tanto sbandierato interes-

se pro-disoccupati. Interpretazioni che trovano risposta secca e pure piccata: a ricordare le 280 mila buste paga - anche se magre come accensione - ai sindacati che si preparano al rinnovo del contratto - distribuite ogni mese. E soprattutto a ribadire la nobiltà dell'aspirazione: se i consumi crescessero la Fiat avrebbe benefici diretti e indiretti ed è ovvio che se si aprissero i cantieri venderebbe più bulldozer e più macchine, ma a guadagnarci sarebbe tutto il Paese. Confermato, la verità Fiat è unica, ufficiale e semplice come il bollettino che oggi l'Anfia, ossia l'associazione delle industrie automobilistiche, renderà pubblico. E che racconterà di nuovo che l'italico mercato va sempre male. Sia chiaro: se lo Stivale piange, l'Europa non ride. Con vendite stagnanti come in una palude. Ma l'Italia è camicia nera. Le ultime cifre ufficiali sono state diffuse un

MICHELE URBANO
mese fa e raccontavano che nei primi sette mesi si era registrata una diminuzione dello 0,3%. E in agosto la situazione non è migliorata. Anzi. Storia vecchia. La crisi del mercato (italiano) dell'auto continua impertinente dal '93 quando di colpo perse, rispetto all'anno prima, settecento mila vetture. Sparite, cancellate dai bilanci familiari. Con un diagramma delle vendite che stramazza verso il fondo: da 2 milioni 400mila auto nel '92 a un milione 693mila nel '93. E la risalita non c'è mai stata. Un milione 687mila quelle vendute nel '94. Un milione 726mila nel '95. Previsione del '96: un idem scolorito nella delusione. Che l'aumento delle vendite all'estero, dal 17% del '90 al 38% del '95 ha solo appena temperato. Ma, appunto: tra un battibecco e una chiacchiera cosa ha detto esat-

to, per la cronaca, era stato pizzicato da Mr. Fiat. Romiti: «Ho letto che lei non è interessato...». Replica di Di Pietro: «Ho letto anch'io sui giornali che non sono interessato...». Insomma, Cesare Romiti non molla la presa. Da Rimini («meeting» social-religioso di Cl) a Cernobbio («work shop» mondano di politica e finanza) l'Sos lanciato sul tavolo della politica è sempre lo stesso: a invocare interventi urgenti, per favorire l'occupazione. Traduzione ulteriore: investite e subito. E subito la doppia verità torna a materializzarsi serpeggiando maligna sul tavolo della politica: chi parla è il presidente della Fiat in angoscia per i bilanci o dall'lettore - come da autodefinizione - che ha il diritto e il dovere dell'impegno politico per i più alti destini del Paese? Questione che Valletta aveva risolto parafrastrandolo Ford: «Gli interessi della Fiat sono quelli dell'Italia».